

"Domani in funzione il fondo monetario del MEC" in Corriere della Sera (5 aprile 1973)

Caption: Il 5 aprile 1973, alla vigilia dell'entrata in vigore del Fondo europeo di cooperazione monetaria (FECOM), il quotidiano italiano Corriere della Sera ne precisa i compiti ed affronta la questione della sede del FECOM.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Ottone, Piero. 05.04.1973, n° 80; anno 98. Milano: Corriere della Sera.

"Domani in funzione il fondo monetario del Mec", auteur:Guatelli, Arturo , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/domani_in_funzione_il_fondo_monetario_del_mec_in_corriere_della_sera_5_aprile_1973-it-4622d9cd-7f89-4fef-96a7-1fac993640a9.html

Publication date: 20/12/2013

Un piccolo passo verso l'integrazione

Domani in funzione il fondo monetario del MEC

L'Italia vi partecipa, ma poiché la lira fluttua liberamente, non ne trae beneficio alcuno

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles, 4 aprile

Un piccolo, timido passo in avanti verso l'integrazione monetaria europea è stato realizzato in questi giorni al Lussemburgo. Il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE (per il nostro paese era presente il sottosegretario Pedini) ha varato il fondo di cooperazione monetaria, secondo il piano elaborato nel corso del vertice tenuto a Parigi dai capi di Stato e di governo nello scorso ottobre.

Il fondo – che sarà gestito dal comitato dei governatori delle banche centrali e che entrerà in funzione da venerdì 6 aprile – servirà a registrare debiti e crediti risultati dagli interventi effettuati dai singoli paesi della CEE sui mercati dei cambi, per mantenere il valore delle varie monete entro la fascia di oscillazione (2,25 per cento in più o in meno), imposta come limite alla fluttuazione congiunta nei confronti del dollaro.

Com'è noto, Italia, Inghilterra e Irlanda non hanno aderito a questo piano di difesa, preferendo mantenere – almeno per il momento – una certa libertà di azione. Ciò consente alla lira e alla sterlina di fluttuare liberamente, sia rispetto al dollaro sia rispetto alle monete forti europee. Ma così facendo l'Italia è oggi soggetto passivo del fondo di cooperazione monetaria. Partecipa con 150 miliardi di lire alla sua dotazione, ma non ne trae beneficio alcuno. Inizialmente le attività del fondo, anche e soprattutto per questa divisione che s'è creata fra i *partners* della Comunità, non saranno particolarmente onerose, tanto che solo quattro funzionari faranno parte del suo *staff*. Essi temporaneamente risiederanno a Lussemburgo, perché la decisione sulla sede definitiva è stata rinviata a causa dei duri contrasti sorti al proposito fra i nove paesi della CEE.

Protagonisti della battaglia sono stati il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Francia e la Germania, che hanno avanzato la propria candidatura. Il Lussemburgo cerca di far valere una decisione presa nel 1965 dal Consiglio dei ministri della CEE, in base alla quale i paesi della Comunità si impegnavano a trasferire al Lussemburgo gli organismi a carattere finanziario, con la sola condizione che venisse assicurato il loro buon funzionamento.

Contro questa tesi si è schierato il governo di Londra, asserendo che il Lussemburgo è malservito dalle linee aeree e che non dispone di sufficienti impianti telefonici. Ma dietro queste considerazioni logistiche, pare ci sia la promessa fatta da Heath ai finanzieri della City di installare la sede del fondo a Londra, per non farle perdere il primato di capitale finanziaria d'Europa.

I francesi e i tedeschi hanno, invece, attaccato frontalmente il regime fiscale del Lussemburgo, che offrirebbe vita facile alle società multinazionali (molte delle quali hanno effettivamente la loro sede nel granducato), accusate, a torto o a ragione, di manovrare la massa di euro-dollari in loro possesso per alimentare la speculazione monetaria.

In verità, la Francia vorrebbe fare di Parigi il centro operativo di grandi complessi finanziari internazionali, e la Germania cerca di portare la sede del fondo a Bonn o Francoforte, per controllare meglio, e più direttamente, la fuga dei capitali tedeschi.

Vista la complessità dei problemi che sono a monte di tale designazione, si ha ragione di ritenere che il Lussemburgo diventi «in eterno» la sede provvisoria del fondo europeo di cooperazione monetaria. E, al riguardo, c'è chi argutamente ricorda come la commissione esecutiva del MEC, che occupa varie decine di ettari al centro di Bruxelles, e che dà lavoro a centinaia di persone, sia solo «provvisoriamente» nella capitale belga. A suo tempo fu deciso così.

Arturo Guatelli